

Il raid di Castellammare

«Sono serena: sul telefono nulla di compromettente»

IL CASO

Fabio Jouakim
inviato

META DI SORRENTO «Sono serena: dall'analisi del mio telefono cellulare non verrà fuori nulla di compromettente». È l'unica frase che trapela dalla cortina di silenzio che circonda Veronica Sposito. Bocche cucite da parte di tutti i protagonisti, considerata anche la delicatezza della vicenda, a protezione della 37enne insegnante di sostegno del plesso Catello Salvati dell'Ic 2 Panzini di Castellammare di Stabia, finita in ospedale dopo l'aggressione subita da una trentina di genitori e parenti dei bambini e avvenuta giovedì a scuola. Accusata da due mamme di non meglio precisati abusi nei confronti dei loro figli, la donna era stata oggetto di una vera e propria spedizione punitiva: sulle cause e sui responsabili dell'aggressione indagano i carabinieri (vedi altro servizio in pagina).

L'insegnante resta blindata nella sua casa di Meta di Sorrento, con una prognosi di trenta giorni per il trauma cranico riportato durante il brutale assalto di giovedì. «Lasciamola in pace - dice la vicepresidente Teresa Esposito ai giornalisti davanti al plesso di Scanzano, presidiato dai carabinieri - è sotto choc. Ora devono essere le indagini a fare chiarezza». Intanto ieri nella scuola di Scanzano si sono svolte anche altre indagini, quelle disposte dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, anche lui intenzionato a fare chiarezza su questo caso. In mattinata gli ispettori dell'ufficio scolastico regionale hanno visitato l'istituto stabiese, ascoltando professori e dirigenti. Nei prossimi giorni è presumibile che la loro relazione partirà alla volta di Roma.

LA FIDUCIA

Una vicenda molto scivolosa e

►L'insegnante aggredita dai genitori protetta da una cortina di silenzio

►Oggi il padre sarà operato a Sorrento Una frattura al radio per difenderla



spinosa, che consiglia ai suoi protagonisti la consegna del silenzio, almeno prima che l'inchiesta della Procura di Torre Annunziata entri nel vivo. Persino il sindaco di Meta di Sorrento Giuseppe Tito, sollecitato a raccontare qualche particolare che faccia conoscere meglio la sua concittadina - di un paese che conta meno di ottomila abitanti - si trincerava dietro gli impegni di amministratore: «Sono in riunione con il ragioniere comunale per il Bilancio». Tramite l'avvocato che rappresenta Veronica, però, trapela una eloquente frase dell'insegnante di sostegno: «Sono serena e sicura - dice - che dall'esame che gli inquirenti stanno facendo del mio cellulare (che è stato sequestrato appunto dagli investigatori, ndr) non emergerà nulla di compromettente».

Tutta la vicenda, come ormai è tristemente noto, è nata da un lungo post pubblicato sui social e intitolato «L'urlo di una madre» che diverse mamme stabiesi hanno condiviso nei giorni precedenti all'aggressione sui propri profili: nel testo, senza fare nomi e senza riferimenti all'irruzione, si afferma di «aver scoperto che una docente ha abusato dei figli affidati a quell'istituto». Con il passare dei giorni, però, oltre alle urla delle mamme - che ieri mattina

hanno esposto anche due striscioni davanti alla scuola - crescono anche le voci di chi avanza il sospetto che si tratti di una rappresaglia, dopo la sospensione comminata a uno dei ragazzini sorpresi nel bagno a fumare, pochi giorni prima dell'atto di giustizia fai-da-te.

IL PAPÀ

Tra le due versioni opposte della vicenda offerte dalle rispettive parti in causa, restano come inoppugnabile certezza il trauma cranico di Veronica e la frattura riportata dal padre Carlo nel tentativo di difenderla dal branco che l'aveva aggredita. L'uomo ha riportato una frattura al radio sinistro. Inizialmente trasportato all'ospedale San Leonardo di Castellammare, ora è ricoverato nel reparto di Ortopedia del Santa Maria della Misericordia di Sorrento, dove è circondato da uno stretto riserbo per evitare caos e problemi. Il padre di Veronica doveva essere operato ieri, ma altre emergenze intervenute in giornata hanno fatto decidere ai medici di rinviare di 24 ore l'intervento al braccio, che verrà effettuato oggi.

Intanto su un profilo social di Veronica, tra i video e i reels dedicati alle bellezze della costiera sorrentina, da Sant'Agnello a Meta, e di Castellammare di Stabia, spuntano anche numerose immagini della scuola Catello Salvati, nelle quali si riesce a scorgere anche qualcuno dei lavori realizzati dai suoi alunni. E in primo piano ci sono cuoricini azzurri e rosa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE DISPOSTA DAL MINISTRO VALDITARA GLI ISPETTORI DELL'UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE INCONTRANO DOCENTI E DIRIGENTI

La spedizione delle mamme guidata dalla moglie del boss La scuola: la verità verrà fuori

L'INCHIESTA

Fiorangela D'Amora
Dario Sautto

La moglie di un boss del clan D'Alessandro detenuto al regime del 41-bis avrebbe guidato la spedizione punitiva ai danni di una insegnante di 37 anni nella scuola del rione Scanzano di Castellammare di Stabia. Emergono nuovi dettagli sull'assalto di una trentina di persone, tra genitori e familiari degli alunni della scuola «2Panzini», che giovedì hanno compiuto un pestaggio ai danni di una docente, accusata da due mamme di comportamenti a sfondo sessuale nei confronti di due minorenni.

Sul caso indagano i carabinieri della compagnia di Castellammare di Stabia, coordinati dalla Procura di Torre Annunziata, che stanno seguendo una doppia inchiesta per ricostruire prima le cause che hanno scatenato una vera e propria spedizione punitiva, poi per risalire a tutti i responsabili della violenta aggressione nella quale è rimasto ferito anche il padre della 37enne. L'insegnante sarebbe rimasta vittima di una doppia aggressione. La prima in classe, davanti agli alunni, quando sarebbe stata prelevata con la forza da alcune donne,

tra cui la moglie del boss, trascinata all'esterno e picchiata; la seconda, quando sul posto erano arrivati i suoi genitori e stavano per entrare i carabinieri: un vero e proprio linciaggio, al quale è riuscita a scampare grazie all'intervento dei militari, riportando però un trauma cranico e una prognosi di 30 giorni, mentre il padre è tuttora ricoverato in ospedale con una frattura al braccio.

Agli atti dell'inchiesta, però, compare anche la denuncia delle mamme, corredata da screenshot delle chat ritenute a sfondo sessuale, che - secondo loro - celerebbero una violenza su minori, avvenuta nella «saletta», nome della conversazione di gruppo e luogo in cui l'insegnante impartiva ripetizioni ad alcuni alunni. Tutto ciò è in fase di ricostruzione, anche perché la denuncia arriva a pochi giorni da un episodio: l'insegnante aveva scoperto un ragazzino a fumare e lo aveva

segnalato, con tanto di sospensione dell'alunno. Proprio da quel ragazzino sarebbe partita la «denuncia», che - tra omertà e voci di strada - in tanti nel quartiere descrivono come una vera e propria «rappresaglia» contro la docente. Sequestrati diversi telefoni tra cui dell'insegnante e di alcuni minori.

SCUOLA BLINDATA

Intanto, ieri mattina via Monaciello, ai cancelli dell'istituto scolastico sono comparsi due striscioni «Si ai docenti, no alla direzione» e l'altro con la scritta in rosso «tutela per i nostri figli, solidarietà alle mamme». Due auto dei carabinieri hanno delimitato l'ingresso del plesso «Salvati». Alle 8 è arrivato il primo scuola bus, il cancello grande viene aperto, mezz'ora dopo il secondo. Il via vai di alunni e mamme è continuo fino alle 9 circa, in tanti lasciano i bambini in classe e vanno via, una ventina di mamme invece restano all'esterno del plesso. «Nessuno ci ha creduto - rimarkano amareggiate - la scuola non ci ha difeso quando abbiamo riportato i fatti. La chat, gli audio nei quali si sente una voce femminile dire e chiedere ai bambini determinate cose, i video. Noi abbiamo visto e sentito e per questo abbiamo reagito».

Tra di loro non ci sono i prota-



TENSIONE A sinistra, e in alto, la scuola «Salvati» presidiata dai carabinieri dopo l'aggressione all'insegnante di sostegno

NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

gonisti di quel giovedì mattina, ma c'è anche Teresa Manzi, la mamma che ha scritto il post social diventato virale «L'urlo di una madre». «Volevo far capire che avremmo voluto essere ascoltati, i nostri figli si sono impauriti dopo, quando hanno visto la loro scuola in tv, quella mattina sapevano che c'erano i carabinieri per un incidente». Eppure soprattutto nelle aule della scuola media ieri mattina i presenti era davvero in pochi, e alle 10,40 gli ispettori dell'ufficio regionale scolastico sono stati accolti dalla dirigente Donatella Ambrosio. «Noi difendiamo gli insegnanti e il personale Ata di questa scuola - rimarca un'altra mamma - abbiamo fortemente voluto che questo plesso rimanesse aperto per il quartiere di Scanzano e per i rioni vicini, collaboriamo ogni giorno per la didattica e le piccole cose che servono. Non siamo camorriste e nemmeno bugiarde, dovete crederci».

Gli animi si surriscaldano solo quando arriva la vice preside Teresa Esposito, è lei l'obiettivo delle proteste. L'insegnante che avrebbe ascoltato il racconto delle mamme e non avrebbe agito subito secondo le donne. «Facciamo fare il suo corso alla giustizia, la verità verrà fuori. Noi non sapevamo nulla, avremmo agito diversamente. Quella mattina alcune mamme erano a scuola per altri motivi. Non ho mai letto e non sapevo dell'esistenza della chat tra l'insegnante e gli alunni» replica entrando velocemente nel plesso.

d.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scanzano

L'altro istituto era il fortino del clan

I familiari della donna che avrebbe guidato la spedizione punitiva ai danni della docente sono stati condannati per aver trasformato l'altra ex scuola del rione Scanzano in fortino del clan D'Alessandro. Alcuni affiliati avevano addirittura le chiavi dell'altra sede dell'istituto Salvati, dove venivano allevati i cani e dove

- ricostruirono i carabinieri nel corso delle indagini coordinate dalla DDA di Napoli - si svolgevano i summit di camorra con i reggenti del clan. In quel vero e proprio bunker nel cuore del rione furono trovate gabbie e alcuni cani di grossa taglia.